

IL GAZZETTINO

LUNEDÌ 13 SETTEMBRE 2004



Pordenone

DA NON PERDERE

"NAKASONÈ", LE VOIX POLIPHONIQUES ALL'ARLECCHINO ERRANTE

PORDENONE - "Diverse bellezze, nuovi sensi": è questo il filo conduttore della seconda settimana del festival L'Arlecchino Errante, la grande kermesse teatrale e spettacolare che terrà banco a Pordenone fino al 23 settembre. Gli allievi che seguono in questi giorni le masterclass condotte dalla Scuola Sperimentale dell'Attore hanno già avuto modo di conoscere i due protagonisti dell'originalissimo spettacolo che andrà in scena domani sera, alle 21, nell'ex Convento di S. Francesco: la Compagnia Voix Poliphoniques, ovvero Brigitte Cirila e Vincent

Audat, presenti a Pordenone anche in veste di docenti da venerdì scorso. Incontratisi a Parigi nel 1987, hanno realizzato insieme alcuni spettacoli prima di dar vita, nel 1991, a "Nakasoné", lo spettacolo che sarà proposto all'Arlecchino errante. Artisti notissimi e applauditi in tutta Europa, Brigitte e Vincent esplorano da molti anni le strade del teatro musicale per prepararne una visione rinnovata, il cui proposito non è il linguaggio delle parole ma il linguaggio del corpo e della musica; nel loro brillante curriculum spiccano anche le collaborazioni con l'Ensemble

Inter-contemporain di Pierre Boulez. Rispetto alla sua prima versione in forma di concerto, "Nakasoné" si avvale oggi di una più decisa impronta teatrale. Sul palcoscenico si vedono un tavolo da cucina, due sedie, un frigo, e alcune verdure pronte per essere cucinate e mangiate. Gli oggetti perdono la loro funzione quotidiana; un coltello diventa uno strumento musicale; il frigo è una fonte di luce che diventa un altare, un castello, un partner per ballare il tango. Una coppia, di complici o avversari, tra paura e humor, attraversa, con le loro canzoni, un universo ispirato ai dipinti di Balthus. Il filo

rosso della storia è il canto. La sfida è trovare la coerenza nelle canzoni che hanno origine da diverse parti del mondo. I linguaggi della musica sono attinti dalle fonti dei canti curdi, zigani, ungheresi, yiddish, napoletani, greco-ortodossi e da opere di Didier Lahbè, De Simone e Lili Boniche: per questo risuonano con stranezza e familiarità. Come bambini che giocano passando dalle risate alle lacrime, Brigitte e Vincent procedono su lacerazioni e rotture, su ritmi rapidi e semplici per aprire non solo lo spazio visivo dello spettatore, ma anche quello sonoro.